

Dalle raccolte “coloniali” ai progetti di sviluppo delle comunità locali: il caso di Perugia

Marco Maovaz

CAMS - Centro di Ateneo per i Musei Scientifici, Università degli Studi di Perugia, Borgo XX Giugno, 74. I-06121 Perugia.

E-mail: marco.maovaz@unipg.it

RIASSUNTO

Il passato coloniale ha lasciato a molti musei un notevole patrimonio di campioni naturalisti e manufatti; ma la ricostruzione della storia degli stessi musei ha aperto diverse questioni scottanti, sull'origine e sulle funzioni delle raccolte di origine coloniale. La decolonizzazione è ormai una prassi consolidata in molti musei europei, ma in Italia siamo ancora agli inizi. Il riallestimento delle collezioni di scienze veterinarie e zootecniche dell'Università di Perugia è servito anche per ricostruire la storia delle spedizioni avvenute all'inizio del XX secolo; una storia da cui sono emersi spunti interessanti per la comprensione delle collezioni. Il ruolo dei musei non si deve limitare a tutelare le raccolte storiche, ma deve essere anche di stimolo per lo sviluppo delle comunità locali; in quest'ottica il CAMS ha promosso nel 2011 la formazione del Centro Studi Orazio Antinori ad Ankober in Etiopia, e si sta lavorando per poter collaborare alla tutela di una delle forme di agricoltura tropicale più ecosostenibili: la risicoltura di mangrovia in Guinea Bissau.

Parole chiave:

decolonizzazione, sostenibilità, sviluppo, musei zootecnici.

ABSTRACT

From “colonial” collections to local community development projects: the case of Perugia

The colonial past has left many museums with a remarkable heritage of naturalist specimens and artifacts, but the reconstruction of the history of the museums has opened up several questions about the origin and functions of the collections of colonial origin. The decolonization is now a consolidated practice in many European museums, but in Italy we are still in its infancy. The rearrangement of the veterinary and zootechnical collections of the University of Perugia also served to reconstruct the history of the expeditions that took place at the beginning of the twentieth century; a story from which interesting insights emerged for understanding the collections. The role of museums must not be limited to protecting historical collections, but must also be a stimulus for the development of local communities. The CAMS in 2011 promoted the formation of the Orazio Antinori Study Center in Ankober in Ethiopia, and work is underway to collaborate in the protection of one of the most eco-sustainable forms of tropical agriculture: mangrove rice cultivation in Guinea Bissau.

Key words:

decolonization, sustainability, development, zootechnical museums.

Siamo pronti per decolonizzare i musei? Negli ultimi anni la questione coloniale è stata fondamentale nel dibattito museologico nel Regno Unito, nei Paesi del Commonwealth, in Francia, in Belgio, in Germania e in Olanda (Chambers et al., 2014). La decolonizzazione ha investito anche musei di Paesi privi di grandi tradizioni coloniali, come la Svizzera e gli Stati Uniti, dove si è affrontato il destino di “un patrimonio difficile e conteso, oggetto di molteplici richieste che riguardano sia la restituzione ai Paesi e alle comunità di provenienza, sia una profonda revisione delle narrazioni che il museo ha elaborato su di esse” (Grechi, 2021). Ma che la decolonizzazione e l'interculturalità siano argomenti articolati è dimostrato dalla controversia del “Kimono Wednesdays”, il mercoledì del Kimono, di Boston (Valk, 2015). Nel 2015 il Museum of Fine Arts ha proposto ai visitatori di indossare un kimono come quello

che vestiva Camille Monet in un quadro dipinto dal marito nel 1876 e intitolato “La Japonaise”. Originariamente l'opera intendeva prendere in giro la passione smodata per il Giappone che aveva coinvolto le élite europee e statunitensi e da allora questa tela rimane uno degli esempi più noti del giapponismo. Il direttore del Museo Katie Getchell comunicò che l'idea era stata quella di fornire ai visitatori un'esperienza tattile, utile per apprezzare il dipinto in una nuova maniera. Quando però le foto dell'iniziativa hanno cominciato a circolare sui social sono esordite le proteste di chi considerava l'evento come una forma di appropriazione culturale. I manifestanti sono partiti dal quadro concettuale dell'Orientalismo formulato da Edward Said in un suo famoso saggio, nel quale questo studioso di origine palestinese aveva dimostrato che “conoscere l'Oriente faceva parte del progetto di dominarlo” (Said, 1978).

L'account del Museo è stato inondato da messaggi di protesta e a quel punto il Museo ha interrotto l'iniziativa, ma subito dopo è partita la controprotesta dei giapponesi che consideravano l'evento come una forma di apprezzamento culturale ed erano ben felici dell'iniziativa. Scrive a proposito della vicenda il giornalista Seph Rodney: "nell'opinione diffusa dai manifestanti di Boston [...] i non occidentali [dovrebbero] proteggere e regolare la rappresentazione della cultura, invece di renderla disponibile in modi che siano produttivi per una comprensione più profonda [...] Dobbiamo permettere alle persone di giocare con simboli culturali. Questo è il modo in cui impariamo. I visitatori del museo non dovrebbero temere un coinvolgimento con culture non proprie, anche se non lo fanno bene la prima volta" (v. sito web 1).

I musei realizzati negli ultimi decenni in Italia, come ad esempio il Museo del Tamburo Parlante di Montone (PG), inaugurato nel 1993, hanno puntato sull'interculturalità e sui punti di contatto delle diverse realtà. Ma ben più problematica è stata la questione dei riallestimenti dei musei realizzati a cavallo tra l'Unità e il Ventennio fascista. In anni più recenti alcuni musei hanno cominciato a reinterpretare le loro collezioni: nel 2010 il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze ha inaugurato un'installazione intitolata "La diversità è un valore". Negli stessi anni, sulla scorta delle esperienze accumulate con coraggiose mostre temporanee, anche nel Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino (MAET) si è iniziato a ripensare a un allestimento "fra decolonizzazione e accessibilità culturale" (Mangiapane & Grasso, 2019; Mangiapane et al., 2019).

Questi nuovi allestimenti sono importanti anche perché si è assistito nel dopoguerra alla "rimozione" dei molti aspetti controversi della museologia tra XIX e XX secolo (Castelli, 1992). Il compianto Angelo del Boca, recentemente scomparso, ricordava l'"insensibilità della classe dirigente [...] nell'avviare un serio, organico, vasto e definitivo dibattito sul fenomeno del colonialismo". Secondo il maggiore studioso italiano del colonialismo questa insensibilità aveva impedito di mettere in luce "gli aspetti positivi e quelli negativi, i valori da conservare ed i miti e leggende da accantonare" (Del Boca, 1998).

Ma veniamo al caso locale: le vicende delle collezioni universitarie perugine sono tutte anteriori al Ventennio, ma questo non deve tranquillizzarci, per tre ragioni: difficilmente potremmo riconoscerci nelle dichiarazioni dei politici e degli studiosi dell'Italia liberale e giolittiana secondo cui si doveva esportare la nostra civiltà tra i "selvaggi" (Rochat, 1972; Del Boca, 1976); le ricerche naturalistiche e geografiche non furono poi così neutrali, perché secondo molti autori svolsero il ruolo di apripista per l'avventura coloniale italiana (Zewde, 1991; Lombardi-Diop, 2003); alcuni esploratori, come Vittorio Bottego e Giovanni Miani, commisero spesso soprusi o stragi efferate (Del Boca, 2003). Ma quando arrivarono i primi reperti africani nelle

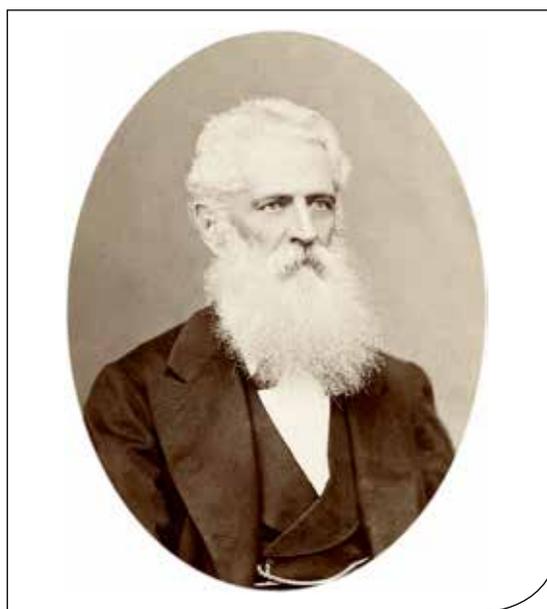


Fig. 1. Orazio Antinori.

collezioni dell'Ateneo perugino? Escludendo le collezioni botaniche, la prima presenza subsahariana nelle raccolte risale al 1844, quando Orazio Antinori (fig. 1) acquistò da Christophe Jérôme Barthélemy Lapommeraye, direttore del Museo di Storia Naturale di Marsiglia, una collezione di uccelli della Nubia e dell'Abissinia per il Gabinetto ornitologico che aveva fondato nel 1833. Dal 1850 l'uomo "dalle suole di vento" fu costretto all'esilio, e nel 1859 approdò in Africa dove prese parte a una prima esplorazione in Sudan. Qui Antinori raccolse campioni naturalistici per il suo Museo e degli "oggetti africani" del popolo Zande che nel 1862 approdarono nel Rettorato.

Fin qui si rimane nell'ambito delle raccolte naturalistiche ed etnologiche, ma con la fondazione dell'Istituto Superiore Agrario di Perugia, avvenuta nel 1896, le raccolte assunsero una chiara connotazione economico-produttiva. Nel complesso benedettino di San Pietro vennero trasferiti quasi tutti i musei scientifici dell'Ateneo, e oltre a essi il direttore Eugenio Faina e i docenti costituirono una biblioteca e dieci tra musei e orti ex novo. Macchinari, piante e animali provenienti da tutto il mondo andavano a costituire il maggiore patrimonio scientifico dell'Umbria.

La connotazione "coloniale" investì principalmente il museo zootecnico perché come scrisse lo stesso Faina: "Nella espansione della razza umana sulla terra il pastore ha sempre preceduto l'agricoltore" (Faina, 1913). Le raccolte africane vennero formate con tre spedizioni: in Eritrea (1907), in Somalia (1911) e in Libia (1913) e sono state in piccola parte collocate nel Polo Museale di Casalina, come se fossero appena state sbarcate su un molo (fig. 2). Il riallestimento dei campioni e dei manufatti ha permesso, tramite la lettura di carteggi e pubblicazioni dell'epoca, di cominciare a ricostruire le diverse sfumature che hanno caratterizzato



Fig. 2. La Sezione coloniale del Laboratorio di Scienze Veterinarie e Zootecniche di Casalina.



Fig. 3. Lo zootecnico Ezio Marchi.

gli approcci culturali, economici e sociali di chi, tra docenti e studenti, contribuì alla formazione dei musei.

Il protagonista della prima spedizione fu il fondatore della moderna zootecnica in Italia: il toscano Ezio Marchi (fig. 3).

Francesco Guicciardini, ministro dell'agricoltura, informò Faina che Marchi era "fra i giovani più distinti cultori della zootecnica", ma aggiungeva che "secondo informazioni riservate il De Marchi avrebbe idee politiche alquanto avanzate" (v. fonti d'archivio). Marchi era infatti socialista, ma il conservatore Faina considerò del tutto marginali gli aspetti politici e chiamò pochi giorni dopo il giovane zootecnico a ricoprire la Cattedra. In Eritrea lo studioso ritenne, inizialmente, che molte consuetudini fossero dettate da superstizione e incuria, tuttavia presto si rese conto che si trattava della "pratica soluzione fatta per tentativi, attraverso secoli e generazioni, di problemi biologici inerenti alla vita". Marchi era ammirato dalle capacità dei pastori, e a proposito della selezione scrisse: "Le bestie [...] si contraddistinguono con tagli [sulle orecchie]. Questa gente non ha libri genealogici, ma conosce bene le genealogie [e chiese:] «Ma come fate a ricordarvi delle mamme delle nonne, delle nonne delle nonne! Come!» [e il pastore locale] «Tagliano scrivere, noi tenere dentro pancia!»".

Annotò poi: "gli Abissini lavorano la terra con cura [...] terrazzano mirabilmente il terreno ed utilizzano tutto quanto vi è d'utilizzabile; segno evidente che [...] di terreno coltivabile non ne hanno a dovizia". E aggiunse come frecciata alla retorica coloniale governativa: "L'Eritrea oggidì non può essere una Colonia di sfogo per la nostra emigrazione operaia [...] l'altopiano ha i suoi padroni [...] attaccatissimi alla terra per la quale combattono anche le donne e neppure un palmo deve essere ceduta". Marchi concludeva così: "Abbiamo di fronte popoli che hanno una storia della quale sono fieri [...] che hanno il sentimento del diritto e della giustizia. Essi non possono essere trattati alla stregua dei primitivi" (Marchi, 1910).

Nel 1911 fu la volta di due studenti di ventidue e ventiquattro anni: si trattava di Giuseppe Scassellati Sforzolini e di Nallo Mazzocchi Alemanni, che studiarono la zootecnia e le costruzioni rurali della Somalia italiana per più di un anno. Durante la missione raccolsero centinaia di campioni di terreno, acqua, insetti, fiori, frutti e legname; al ritorno i due studenti riportarono quarantacinque casse di preparati destinati ai musei di Perugia e dell'Istituto Coloniale di Firenze (Scassellati Sforzolini, 1913).

L'ultima spedizione fu poi quella in Libia del 1913, organizzata dall'economista Leopoldo Franchetti con al seguito gli zootecnici Carlo Pucci e Cesare Gugnoni. Rileggendo le relazioni dell'epoca emerge quanto fosse dibattuta la questione coloniale. Pucci, anch'egli socialista, scrisse infatti: "per le mie idee politiche faccio però le debite riserve su le considerazioni di politica coloniale svolte in altra parte della relazione" (Pucci & Gugnoni, 1914).

Il lascito di queste missioni organizzate dall'Istituto Agrario rimane notevole: oltre alle pubblicazioni e ai campioni osteologici e tassidermizzati si segnalano infatti centinaia di lastre fotografiche inedite che meriterebbero una degna valorizzazione (figg. 4, 5).

Con la consapevolezza del patrimonio accumulato il CAMS ha contribuito, grazie al lavoro di Angelo Barili e Sergio Gentili (Barili et al., 2010), alla formazione, ad Ankober in Etiopia, del Centro Studi Orazio Antinori per la Biodiversità degli Ambienti degli Altopiani dello Shéwa.

Le attività del Centro hanno coinvolto più di quaranta persone, ovvero i rappresentanti della Regione di Ankober, del Comune di Gorobella, della ONG etiopica AWDA, il personale dell'Università di Debre Bhiran, il preside della scuola italiana di Addis Abeba, i contadini, i pastori e i bambini del villaggio di Ankober. I programmi didattici rivolti alla popolazione sono stati elaborati in collaborazione con i rappresentanti delle varie comunità locali, con i ricercatori e le autorità etiopi al fine di selezionare i temi da trattare sulla base delle diverse realtà socio-culturali e nel rispetto assoluto delle locali tradizioni, nell'area montana di Ankober fortemente legate al mondo culturale Amhara e alla Chiesa Ortodossa Abissina.



Fig. 4. Un gregge con pastori (spedizione di Ezio Marchi).



Fig. 5. Dei ragazzi e un ausiliario eritreo con capre (spedizione di Ezio Marchi).

di una delle forme di agricoltura tropicale più ecosostenibili: la risicoltura di mangrovia in Guinea Bissau. Questo Paese dell'Africa orientale è caratterizzato da una notevole instabilità politica ed è costretto a importare grandi quantità di riso, alimento base della popolazione. La risicoltura nei mangrovi è percentualmente marginale rispetto a quella industriale (4%), ma insiste su un ambiente unico, ricco di biodiversità, anche grazie alla mancanza di input chimici nelle risaie (Temudo, 2011; Tesio et al., 2021). L'apporto futuro del CAMS consisterebbe nel conservare ex situ, nell'Orto Botanico, dieci cultivar di riso selezionate per prosperare in questo particolare ambiente costiero e nel pubblicizzare l'iniziativa con un exhibit permanente nell'Orto. A questa raccolta si potrebbe poi affiancare una mostra itinerante che illustri la necessità di aiutare le popolazioni costiere a raggiungere l'autosufficienza alimentare e a conservare il loro fragile ma ricchissimo ambiente.

BIBLIOGRAFIA

- BARILI A., ROSSI R., GENTILI S., ROMANO B., 2010. *Lét Marefià il luogo ove riposano i sapienti. Sulle orme del naturalista perugino Orazio Antinori (Perugia 1811 - Lét Marefià 1882) alla riscoperta della biodiversità dell'antico Regno di Shewa (Etiopia)*. Ali&no editrice, Perugia, 167 pp.
- CASTELLI E., 1992. *Dal collezionismo etnografico al museo di propaganda. La parabola del museo coloniale in Italia*. In: La Banca N. (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*. PAGVS Edizioni, Paese (TV), pp. 107-121.
- CHAMBERS I., DE ANGELIS A., IANNICIELLO C., ORABONA M., 2014. *The Postcolonial Museum. The Arts of Memory and the Pressures of History*. Routledge, London e New York, 274 pp.
- DEL BOCA A., 1976. *Gli italiani in Africa orientale. Dall'Unità alla Marcia su Roma*. Laterza, Roma - Bari, 909 pp.
- DEL BOCA A., 1998. *Prefazione. Gli studi storici e il colonialismo italiano*. In: Castelli E. (a cura di), *Immagini e colonie*. Centro di documentazione del Museo Etnografico Tamburo Parlante, Montone (PG), pp. 7-9.
- DEL BOCA A., 2003. *La nostra Africa nel racconto di cinquanta italiani che l'hanno percorsa, esplorata e amata*. Neri Pozza Editore, Vicenza, 431 pp.
- FAINA E., 1913. *Prefazione*. In: Scasellati Sforzolini G. (a cura di), *L'impresa zootecnica nella Somalia italiana meridionale*. Colombo, Roma, pp. V-XXIII.
- GRECHI G., 2021. *Decolonizzare il museo. Mostrazioni, pratiche artistiche, sguardi incarnati*. Mimesis, Milano - Udine, 303 pp.
- LOMBARDI-DIOP C., 2003. *Gifts, Sex, and Guns - Nineteenth-Century Italian Explorers in Africa*. In: Palumbo P. (ed.), *A place in the sun. Africa in Italian Colonial culture from post-unification to the present*. University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London, pp. 119-137.
- MANGIAPANE G., GRASSO E., 2019. *Il MAET fra decolonizzazione e accessibilità culturale*. *Nuova Museologia*, 41: 37-43.
- MANGIAPANE G., MALERBA G., CILLI C., PENNACINI C., GRASSO E., 2019. *Il riallestimento del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino*. In: Dal Lago A., Falchetti E. (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso ANMS, I musei scientifici nell'anno europeo del patrimonio*. Vicenza 24-26 ottobre 2018. *Museologia Scientifica Memorie*, 20: 53-57.
- MARCHI E., 1910. *Studi sulla pastorizia della colonia Eritrea*. Istituto Agricolo Coloniale Italiano, Firenze, 160 pp.
- PUCCI C., GUGNONI C., 1914. *La pastorizia in Tripolitania*. Treves, Firenze - Milano, 62 pp.
- Rochat G., 1972. *Il colonialismo italiano*. Loescher, Torino, 224 pp.
- SAID E. W., 1978. *Orientalism*. Routledge & Kegan Paul, London, XII + 368 pp.
- SCASELLATI SFORZOLINI G., 1913. *L'impresa zootecnica nella Somalia italiana meridionale*. Colombo, Roma, XXIII + 245 pp.
- TEMUDO M.P., 2011. *Planting Knowledge, Harvesting Agro-Biodiversity: A Case Study of Southern Guinea-Bissau Rice Farming*. *Human Ecology*, 39: 309-321.
- TESIO F., CAMERINI F., MAUCIERI G., BERTINI C., CERISE S., 2021. *Mangrove rice biodiversity valorization in Guinea Bissau. A bottom-up approach*. *Experimental Agriculture*, 57(4): 244-254.
- VALK J., 2015. *The "Kimono Wednesday" Protests: Identity Politics and How the Kimono Became More Than Japanese*. *Asian Ethnology*, 74(2): 379-399.
- ZEWDE B., 1991. *A History of Modern Ethiopia: 1855-1974*. James Currey, London, X + 244 pp.

Fonti d'archivio

Lettera di Francesco Guicciardini ad Eugenio Faina, Direttore dell'Istituto Agrario Sperimentale di Perugia, Roma, 21 Agosto 1897. Archivio dell'Università degli Studi di Perugia, Fondo Regio Istituto Superiore Agrario, Busta 3.

Siti web (ultimo accesso 02.02.2022)

1) Hyperallegic, "The Confused Thinking Behind the Kimono Protests at the Boston Museum of Fine Arts", di S. Rodney, 17 July 2015
<https://hyperallegic.com/223047/the-confused-thinking-behind-the-kimono-protests-at-the-boston-museum-of-fine-arts/>